

dando *marzocho*, *marzocho*, etc. et fò consultato tra li savii quello si havesse a far, ovvero di seguir l'impresa di Bibiena, over la deliberation di poner el campo a Forlì, la qual opinion el principe nostro molto discutiva. Et fo terminà chiamar il consejo di pregadi, ozi che za era comenzà a sonar la campana per far gran consejo.

*Da Brexa di rectori nostri, di 26.* Come li 500 provisionati haveano posti a camino per Mantoa, et mandono alcuni avisi abuti dal conte Alvixè Avogaro di le cosse faceva il ducha di Milan, qual prima si havea intese, et che dil tuor di quel loco dil Vescoado el ducha hava ditto non esser sta lui ma domino Francesco Bernardino Visconte, e mostrava esser malcontento.

*Dil conte Filippo di Rossi condutier nostro, era alozato ad Axola di brexana, vene lettere drizate qui al suo canzelier, qual fono lecte in colegio.* Come el ducha di Milan era venuto a Pavia con 200 homini d'arme, e havia fato publicar a li parochiani per le chiese che chi voleano danari andasseno dal ducha, li daria soldo; et qual havia cavato di Lodi e Piasenza cittadini e mandati a Milano; et che intendeva esso ducha si partiva e andava verso Parma.

Vene Piero di Bibiena secretario de' Medici, et mostroe una lettera dil magnifico Piero che li cometeve dovesse dir a la Signoria nostra si mandasse li canonici verso Rimano, con barcha, e non a Ravena, perchè sariano ivi più comodi.

Et hessendo pregadi reduto, vene lettere di sier Nicolò Foscarini di Mantoa, di 27. Come havia ricevuto li ducati 4800 li qual il signor non li havea voluti tuor, dicendo esser gramo haver tochato li 10 milia per non haver abuto il suo titolo, et vol prima che 'l si movi siano sigilati li soi capitoli di la conduta e haver il suo titolo, et sia tolto il stato suo in protetione, perchè a questo modo come l'era li paria esser un condutier: et che li 100 homini d'arme dati a suo fratello signor Zuanne non voleva meter a conto di la sua conduta; et mostrava dolersi non si faceva provision dil loco dil Vescoado toltoli per il duca di Milan, nè si vuol partir per dubito di perder il stato. Che erano zonti 60 schiopetieri alemani, restava vegnir il resto fin 550 alemani, benchè il re di romani havesse fato editi non venisseno, pur erano venuti. *Item*, erano zonti li do oratori pisani domino Pietro di San Cassano et Janozo Lanferduzi, qualli solicitavano il signor andasse presto a socorrerli; et che li fanti voleano do page avanti si partiseno di Mantoa, et poi una, zonti che fosseno in campo. Or tutto il pregadi mormoroe dicendo era

il vero costui esser in acordo con Milano, *tamen* 29 speravano zonta che fusse la nostra lettera, li è scripta, di darli il titolo etc., non haverà più niuna scusa et si vedrà il tuto.

*Da Bergamo, di sier Polo Picani cavalier et sier Antonio Bernardo doctor et cavalier, rectori nostri, di 26.* Con la relatione di uno explorator mandato per quella fidelissima comunità a lhorò spexe. Narava come il ducha havia cavato di Parma 60 cittadini di la parte di Rossi, et mandava passavolanti a Pontremolo, forniva Vastalla, Castelnuovo e altri castelli per li qual dovea passar il marchexe di Mantoa per andar a Pisa. *Item*, mandono una lettera di 21 da Castelnuovo, scritta per uno Gasparo a domino Erasmo Triulzi, di alcune cosse li advisava, non però di molto momento.

Fo chiamato el consejo di X in cheba, eredo per lezer qualche lettera a lhorò drezata, et steteno però pocho etc.

In questo consejo fo posto parte per li consejeri, cai di 40 et savii dil consejo e terra ferma, excepto uno di savii, di scriver ai provedadori in campo che parendo a lhorò dovesseno o tuor l'impresa di Forlì o andar a Bibiena, consigliato prima con il ducha di Urbin, Medici et altri condutieri nostri; et fo gran disputatione. Opinion era di qualche uno di tuor ad ogni modo la dita imprexa per le raxon che sapientissime fono disputate, *tamen* andoe la parte et fu presa di largo, et fo expedite le lettere che *judicio meo* il meglio era esser restati a l'impresa di Forlì che andar dove andòno, come dirò di soto; ma el pentir tardo a chi più sa più spiace. Et è da saper era a Ravena uno signor Antonio Maria di Ordelafo, *olim* signor di Forlì, qual ha provisione da la Signoria nostra, el qual perhò non è quel huomo si rechiederia. È maridato, ha la fiola di sier Etor Contarini per moglie, pur havea qualche partexano in Forlì, et nostri lo voleano meter in Signoria, caziando quella madona nimicissima nostra, la qual è di caxa sforcescha fo fiola natural dil ducha Galeazo, et moglie dil conte Hironimo de Riario, nepote di Sixto.

Ancora fo posto, a tento le gran spexe bisognava far, una decima al monte nuovo, con don di 4 per 100, et quelli harano pagato le do decime perse habino a raxon di 10 per cento di don: termine a pagarla per tutte li 15 novembrio proximo; ave niuna non sincera, 47 di no, 134 di la parte, et fu presa.

A di 29 octubrio in colegio vene lettere di Ravena di 27. Quel podestà non lauda l'impresa di Forlì, et che a Forlì si faceva gran preparamenti e